

aprendo una ricerca e un dibattito reale, spregiudicato, serio, capace di coinvolgere l'insieme del popolo della sinistra. In tale processo fondamentale è la realizzazione di una forte unità sindacale e il rilancio unitario del movimento cooperativo. Una sinistra riformista unita potrà così anche assolvere a una funzione essenziale di rapporto tra l'Ulivo - che è la casa dei riformisti italiani - e il Partito del Socialismo Europeo, laddove siedono i partiti che rappresentano in ogni paese d'Europa il riformismo.

Un nuovo processo unitario a sinistra deve tendere anche a riaprire un dialogo positivo e costruttivo con Rifondazione Comunista, pur nel permanere di evidenti divaricazioni programmatiche e strategiche. E va dunque riaperto il confronto sui contenuti, sugli obiettivi, per creare possibilità di convergenza, per l'oggi e per il domani.

TESI 17

LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

Il centrosinistra è una scelta strategica, perché né centro, né sinistra vincono da soli. L'Ulivo va radicato con scelte politiche ed organizzative nelle istituzioni e nel territorio. Dare agli italiani un nuovo patto di cittadinanza, perché la vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia più credibile di quella della destra, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo. Il successo della Margherita rafforza l'Ulivo. Adesso anche la sinistra deve compiere scelte di unità per un Ulivo più grande.

Il centrosinistra è una scelta strategica, tanto più in un sistema bipolare in cui i destini di ogni forza politica sono legati indissolubilmente al successo della coalizione.

Ridefinire e rilanciare così la funzione di una sinistra riformista è anche il modo migliore e più proficuo per far crescere l'Ulivo, evitando l'errore compiuto dall'insieme della coalizione dopo la vittoria del '96, quando non si commise sul valore dell'Ulivo favorendone il logoramento a vantaggio di una frammentazione partitica incapace spesso non solo di coesione, ma anche di sentimenti e linguaggi comuni.

Il risultato elettorale, anche per l'azione efficace svolta da Francesco Rutelli, ha dimostrato la vitalità della coalizione e le possibilità di crescita dell'Ulivo, non come superamento delle identità politiche, ma come luogo permanente di collaborazione strategica tra le diverse componenti del centrosinistra. E il risultato elettorale indica in modo inequivocabile che l'elettorato - in misura peraltro crescente - si identifica nella coalizione.

Il consolidamento e il radicamento dell'Ulivo è dunque passaggio indispensabile per dare all'opposizione profilo e qualità adeguata. Ma tale scelta non può avvenire solo per forza di inerzia post-elettorale. Comporta misure politiche e organizzative consapevoli quali l'organizzazione permanente dell'Ulivo nei collegi elettorali, la Federazione dei gruppi parlamentari del centrosinistra, un'azione coordinata e portavoce unico nelle Commissioni parlamentari, una annuale Conferenza programmatica nazionale. Così come occorre individuare metodi di selezione della leadership della coalizione e delle candidature che coinvolgano forze politiche, elettori e cittadini.

L'Ulivo nel '95 nacque dall'incontro del riformismo della sinistra democratica con il riformismo cattolico e i settori più dinamici della borghesia imprenditoriale intor-

no a un progetto di modernizzazione dell'Italia che trovò nell'ingresso nell'euro e nell'ancoraggio dell'Italia all'Europa il suo elemento più visibile.

Analogamente oggi la questione è dare agli italiani un "nuovo patto di cittadinanza", un nuovo senso dello Stato e dell'interesse nazionale a fronte della integrazione europea e della globalizzazione.

Un Ulivo strutturato e più forte non contraddice l'articolazione e il pluralismo della coalizione, ma sollecita una riorganizzazione dei diversi riformismi che lo costituiscono. La nascita della Margherita come formazione politica costituisce - dopo il successo elettorale - un passaggio essenziale per un Ulivo più coeso e più riconoscibile. Analogamente la sinistra deve oggi compiere scelte di unità e di suo rilancio, come condizione per un Ulivo più forte.

Il centrosinistra non è uno spazio chiuso all'interno del quale la crescita dell'uno sottrae forza e ruolo all'altro, né si tratta di stabilire ruoli precostituiti: alla Margherita il centro, alla sinistra di fare il "suo mestiere". La vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo, in cui ciascuno punti a espandere il proprio radicamento.

Un Ulivo dinamico, capace di parlare alla società italiana, sarà anche in grado di rilanciare il confronto con le altre forze di opposizione, quali Rifondazione Comunista, l'Italia dei Valori, e Democrazia Europea, ricercando quelle possibili intese che avrebbero potuto dare diverso esito alle elezioni del 13 maggio e hanno favorito il successo nelle elezioni amministrative di grandi città.

TESI 18

UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

La crisi della sinistra si è manifestata anche nella crisi della sua forma - partito. Lo "Stato dei partiti" è finito: più che dirigere, oggi è decisivo "accompagnare" e orientare la società nella sua crescita e predisporre regole perché ciascuno abbia più opportunità. In un sistema bipolare alle coalizioni spetta la funzione di governo, mentre servono partiti capaci di visioni progettuali, idealità, istanze etiche su cui mobilitare forze, intelligenze e passioni. Per questo la politica ha bisogno di partiti forti, strutturati, aperti alla società, nuovi nel modo di essere e di agire.

Un altro grande nodo da sciogliere per dare credibilità e forza al progetto della sinistra riformista: è il suo soggetto politico organizzato.

In questi anni la forma-partito - capace per anni di leggere e rappresentare la società - ha conosciuto il progressivo ossidarsi dei canali di comunicazione, un offuscamento costante di immagine, un impoverimento di relazioni, una riduzione continua di adesioni e di risorse finanziarie. E tutto ciò si è tradotto in partiti via via più autoreferenziali, spesso più attratti dall'attività amministrativa che non dall'azione nella società.

Anche nella nostra esperienza la forma partito e la cultura organizzativa che la ispira, sono gli aspetti su cui, dalla svolta del '91 a oggi, meno si è inciso. L'organizzazione è, in gran parte, ancora quella ereditata dal Pci, ma più piccola, più povera, più lenta. Si impone una radicale svolta, che ripensi la politica organizzata e il modo di essere dei partiti nella società italiana di oggi.

Un moderno partito della sinistra, capa-

ce di agire con efficacia nelle nuove condizioni della società moderna, deve risolvere alcuni problemi essenziali: la democratizzazione della sua vita interna e il pieno accesso da parte di tutti gli iscritti al processo decisionale; la revisione di tutti gli strumenti di informazione e di comunicazione, usando le opportunità offerte dalle nuove risorse tecnologiche; la costruzione di canali trasparenti di dialogo con la società, con le competenze, con i movimenti organizzati; la dotazione di strumenti efficaci di elaborazione programmatica; la selezione dei gruppi dirigenti e dei rappresentanti nelle istituzioni con nuovi strumenti di formazione politica e con la valorizzazione delle qualità, delle competenze, dell'autonomia personale; la individuazione di forme e strumenti di finanziamento dell'attività politica coerenti con il rigoroso impegno di moralizzazione della vita pubblica e di rigorosa separazione tra politica e affari.

I partiti - dopo la lunga notte del fascismo - furono lo strumento per costruire la democrazia, per dare all'Italia Repubblica e Costituzione, fondandole sui valori dell'antifascismo, per promuovere la partecipazione di grandi masse alla politica, per fare dell'Italia un paese grande e moderno.

Sappiamo come poi via via si sia prodotta una crescente identificazione tra partiti - in primo luogo quelli al governo - e gestione del potere che ha progressivamente logorato i rapporti tra politica e società, fino all'epilogo di tangentopoli che ha segnato una crisi profonda dei partiti e della loro credibilità nei cittadini.

Se oggi è finita la stagione dei grandi partiti "storici", ciò non significa più che la politica possa fare a meno dei partiti e che, anzi, essi siano un ostacolo ad una consapevole partecipazione dei cittadini.

Le cose non stanno così. In ogni paese democratico la politica si organizza attraverso i partiti come libere e volontarie associazioni di donne e uomini che si uniscono in nome di comuni valori e per perseguire comuni e condivisi obiettivi. Ciò che oggi è necessario è un nuovo tipo di rapporto tra politica e società, superando le vecchie concezioni del "primato della politica", né adattarsi alle teorie del "partito personale", all'idea e alla pratica di un nuovo notabilato che riduce la partecipazione politica ad un rapporto di fedeltà personale. Il ruolo del partito politico va reinventato e rilanciato, come elemento essenziale della dialettica democratica in un paese civile e moderno, come essenziale punto di collegamento tra le istituzioni e la società, in una prospettiva, quindi, che non può essere solo quella dell'amministrazione, dell'azione di governo, ma deve sempre tendere alla crescita democratica della società, al massimo sviluppo della partecipazione, al confronto delle idee e delle culture politiche.

Il vecchio tempo dello Stato dei partiti è finito. Non si può più pensare di governare in nome di un blocco sociale come ai tempi dell'industrialismo. Governare significa sempre più offrire regole capaci non di inibire, ma di favorire la libera scelta di ciascuno; confrontarsi con una sempre più crescente complessità e varietà di poteri, non solo economici e non solo nazionali; "accompagnare" e orientare, più che dirigere dall'alto, una società nella sua crescita. Comporta l'uso di strumenti e di canali che i partiti oggi non hanno, cambiare il loro linguaggio, rifondare strumenti di elaborazione, di iniziativa politica e di relazione con la società.

Qui sta il ruolo nuovo del partito: sempre meno strumento di gestione del potere, ma sempre più fattore di promozione sociale e culturale della comunità. Ciò è tanto più vero in un sistema politico che, tendendo al bipolarismo, consegna alle coalizioni la funzione di governo e affida

gli aspetti della loro condizione sociale, di predisporre le occasioni e gli strumenti per una azione politica che afferri tutto questo orizzonte. A questo fine gli strumenti tradizionali di una "sinistra di classe" non sono sufficienti; non consentono di mettere a fuoco i problemi, di elaborare soluzioni efficaci. La sinistra classista, ad esempio, ha sempre avuto difficoltà nell'incorporare nel proprio universo ideologico le domande delle donne, anche quelle che riguardavano il lavoro. Una sinistra liberale, una sinistra che parte dall'individuo, queste difficoltà non le ha proprio: il riconoscimento della differenza è iscritto nel suo codice genetico.

Su questo punto pensiamo esattamente l'opposto di quanto sostengono altri nei DS. Una sinistra che si affidi alla sua ottica tradizionale, "classista" e "lavorista", non accentua oggi la sua capacità critica nei confronti della società, né rende più robusto il suo riformismo; produce invece una critica e un riformismo poveri. La forza stessa del riformismo dipende dalla apertura ad altre tradizioni, ad altre culture. Esse forniscono elementi indispensabili non solo per il fondamento delle libertà ma anche per comprendere tanti problemi delle persone, per intervenire su aspetti essenziali della loro vita, per aiutarle a migliorarli.

Per questo consideriamo essenziale l'assunzione dei principi e degli strumenti del liberalsocialismo anche ai fini di una più efficace critica della odierna condizione sociale. Come consideriamo importantissimo l'apporto delle culture personalistiche e comunitarie di ispirazione religiosa che consentono di trarre dalle relazioni e dalle comunità in cui ciascuno è concretamente immerso - a cominciare dalla famiglia - risorse decisive per migliorare la vita delle persone e il livello della civiltà sociale.

La prospettiva politica

Vanno decisi due processi politici (distinti, ma una condizione dell'altro): aggregazione delle forze riformiste socialiste (progetto Amato) e consolidamento dell'Ulivo

*** Noi vogliamo così dare saldezza, fiducia e prospettiva alle forze che sono oggi nei DS; in particolare a quelle che, provenendo dal Pci, attraverso la svolta di dieci anni fa, hanno voluto approdare alla sponda della sinistra di governo. Siamo convinti che, per farlo, è necessario che queste forze, con il loro prossimo congresso, decidano di coinvolgersi pienamente in due processi politici distinti ma non separabili uno dall'altro, perché uno è condizione dell'altro.

I DS devono unirsi nell'Ulivo a tutte le altre forze del riformismo. L'Ulivo è l'alleanza per il governo del Paese: il soggetto politico portatore della "vocazione maggioritaria", della capacità di competere per il governo; è la dimensione indispensabile che consente di essere forze di governo a tutte quelle che ne fanno parte.

Anche per irrobustire l'Ulivo, i DS devono in particolare contribuire alla raccolta delle forze riformiste di origine socialista, compiendo un atto esplicito che affermi con una nuova discontinuità - la pari dignità delle forze che non provengono dal Pci anche nella formazione e nella scelta della leadership. Questo atto consiste, a nostro avviso, nel sostenere il progetto proposto da Giuliano Amato e nel proporre una leadership coerente ad esso. L'aggregazione delle forze riformiste di origine socialista deve essere contemporanea e contestuale al consolidamento dell'Ulivo, alla sua strutturazione democratica e organizzativa, con procedure e istanze comuni chiaramente definite.

La nostra proposta si può così riassumere:

re: usare le energie e le risorse dei DS per una grande iniziativa di unità. Vogliamo promuovere la raccolta di tutte le forze del riformismo di ispirazione socialista e dare stabilità, consistenza e coerenza all'Ulivo; vogliamo unire nell'Ulivo tutte le forze riformiste alternative alla destra, per fare dell'Ulivo la casa comune di tutti i riformisti e di tutti i riformismi.

Questa è la strada che noi indichiamo per "salvare i DS", per dare a tutti noi che ne facciamo parte convinzione e slancio, necessari non solo a noi, ma alla forza dell'opposizione oggi, alle possibilità di vittoria dell'Ulivo in un domani vicino. Vogliamo con tutte le nostre forze "salvare i DS" perché vogliamo una sinistra nuova, incisiva e vincente al servizio dell'Italia che amiamo. Pensiamo, e lo diciamo senza reticenza o doppiezza, che i DS si salvano se non pretendono, se non si illudono di poterlo fare da soli, se evitano il pericolo mortale dell'autosufficienza. I DS sono indispensabili per la vitalità e la forza degli altri con i quali si uniscono. Gli altri sono indispensabili a noi per vivere la politica come grande impegno nazionale e internazionale e non come testimonianza minoritaria e triste.

Il deludente risultato elettorale dei DS - identico a quello ottenuto nel 1992, subito dopo la nascita del PDS - chiude un ciclo politico: la svolta dell'89 ha sottratto le forze migliori del Pci al crollo del socialismo reale e ha dato luogo alla formazione di un partito che è stato protagonista della transizione ad una democrazia dell'alternanza. La gestione del partito nel decennio non è tuttavia riuscita a far nascere in Italia un partito che non fosse e non venisse percepito come partito ex comunista, ma avesse una cultura politica, un programma e una leadership tali da consentirgli di svolgere la stessa funzione politica che svolgono in Europa i partiti del PSE.

In particolare, non c'è stata rottura di continuità rispetto al governo del partito da parte del "centro" dell'ex Pci, così che il nuovo partito è risultato incapace di cogliere e riassumere in sé la pluralità delle diverse tradizioni della sinistra. Anche a Firenze, in occasione della nascita dei DS, ha preteso di procedere per cooptazione dall'alto. Per recuperare il terreno perduto, non è oggi sufficiente quello che - affermato e praticato quindici anni fa - forse lo sarebbe stato; cioè affermare che il principale partito della sinistra italiana è membro dell'Internazionale Socialista. Che è un partito socialdemocratico. Pesa la continuità di una cultura della "diversità" che non accetta l'approdo del socialismo liberale.

E' l'incontro tra socialismo e liberalismo che consente ai grandi partiti del socialismo europeo di ridefinire la propria funzione, i tratti essenziali del proprio programma: il rapporto tra Stato e mercato, l'organizzazione dello stato sociale, le relazioni con i sindacati. Più in generale: il rapporto tra politica, singoli cittadini e società civile.

Molti sostengono che la sinistra non può essere liberale senza snaturarsi. Se questa è una convinzione diffusa, la sua conseguenza è inevitabile: che in questi anni di governo la sinistra ha fatto una politica che non è la sua; che si è acconciata a portarla avanti, se non per cedimento alle ragioni degli avversari, per senso di responsabilità nazionale o per condizionamenti internazionali.

Questa è una contraddizione grave, che il congresso dei DS deve affrontare di petto, poiché è il motivo principale dell'attuale condizione del partito. Un partito che da un lato vanta, in modo ripetitivo e poco convinto, cinque anni di buon governo; dall'altro, nel profondo, vive la politica condotta in questi anni come una politica non propria, come una serie di

oboli pagati ad altri, alla U.E., alla Nato, alla Confindustria, ai partiti alleati. Un partito di sinistra non può vivere a lungo in questa condizione di ambiguità, in cui i suoi leader l'hanno tenuto o perché loro stessi erano confusi e incerti, o perché temevano le conseguenze della verità, dello scontro aperto. Il nodo va dunque sciolto, anche dividendosi, come ci si è divisi senza alcuna spaccatura irreparabile nella S.P.D. quando Schroeder e Lafontaine si sono scontrati; e in molti altri partiti della sinistra in Europa.

Il partito

Più potere agli iscritti vuol dire: più democrazia, più responsabilità, riforma federale del partito, referendum, più risorse femminili. E basta con le diarchie!

*** Noi vogliamo che il partito, come tutte le sedi attraverso le quali si esprime l'impegno politico nostro e di tutti quanti con noi sono uniti nell'alleanza per il governo, esaltino la responsabilità e il potere degli aderenti, di tutti coloro che hanno il diritto di prendere parte alla definizione delle decisioni, si tratti di un punto di programma o della scelta di una persona; per qualunque ruolo, dal più delimitato al più impegnativo.

Pensiamo che i difetti oggi esistenti, anche nell'impianto statutario, vadano rimossi non concentrando i poteri in modo centralistico o burocratico, ma disciplinando ed equilibrando meglio l'esercizio del potere diffuso e "universale", senza il quale la democrazia si restringe e deperisce. Così, ad esempio, non pensiamo che si debba tornare indietro rispetto alla scelta del segretario da parte della generalità degli iscritti. Può tuttavia essere utile a equilibrare il potere di quel segretario e a rendere trasparente la formazione della maggioranza che ha il compito e la responsabilità di guidare il partito per un determinato periodo, la presentazione e la votazione in congresso della segreteria che affiancherà e coadiuverà il segretario. Assumeremo a tal fine le iniziative di modifica dello statuto previste dalle norme vigenti.

C'è bisogno di una piena corrispondenza tra la qualità dei fini che il partito si prefigge e la qualità dei mezzi impiegati (regole per la decisione, verifica delle responsabilità). L'asfissia democratica che ha afflitto la vita dei DS ha indebolito l'ipotesi di strutturazione delle funzioni dirigenti sulla democrazia di mandato: essa può essere rilanciata solo in un più equilibrato contesto di pesi e contrappesi, dando finalmente attuazione alle norme statutarie relative alla riforma federale del partito; a quelle relative alle consultazioni referendarie tra gli iscritti (usate solo per un referendum sul nuovo simbolo, in partenza svuotato di significato); a quelle relative al partito-federazione di componenti politico-culturali (Associazioni, circoli, ecc...); a quelle - recentemente riproposte da un documento del Coordinamento nazionale delle donne DS - relative all'equilibrata presenza dei due sessi negli organismi dirigenti. Condizione indispensabile per il realizzarsi di questa compiuta riforma della struttura e dei metodi di gestione del partito è il pieno superamento di qualsiasi forma di direzione diarchica del partito stesso; e comunque di assetti di direzione che non consentano una puntuale applicazione del principio di responsabilità.

Una politica padrona di sé padroneggia le proprie risorse... ci vuole più trasparenza sul debito accumulato dai DS

*** Siamo convintissimi assertori della piena laicità della politica; consapevoli